

## La famiglia

Nella Bibbia la famiglia ha una chiara configurazione patriarcale, la stessa che era tipica di tutto il mondo antico e ancor oggi nel Sud del pianeta. Essa appare in modo significativo nei racconti dei progenitori di Israele, i patriarchi. Dalla vicenda di Abramo e di Sara appare anzitutto che la procreazione era lo scopo principale dell'unione tra uomo e donna. Per garantirsi una discendenza il patriarca non esita, col consenso della moglie, a unirsi a una schiava (Gn 16,1-3). Sara non svolge un ruolo attivo accanto ad Abramo, il quale, quando si presenta l'occasione, la lascia nelle mani dei suoi pretendenti per sfuggire il rischio di subire vessazioni da parte loro (Gn 12,10-16; 20,2). La scelta del partner è compito dei genitori. L'amore non è richiesto come condizione previa del matrimonio, ma nel migliore dei casi si sviluppa successivamente, come appare dalla vicenda di Isacco e Rebecca, dove l'amore nasce solo dopo la conclusione del matrimonio deciso dal padre, non senza però il consenso della futura sposa (Gn 24). Non si esclude però il matrimonio d'amore, come appare dalla vicenda di Giacobbe che, per ottenere Rachele, serve Labano per sette anni «che gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei» (Gn 29,20). Però non crea problema il fatto che egli abbia due mogli (Gn 29,15-30) e abbia figli non solo da loro ma anche dalle loro schiave (Gn 30,1-24). Anche nel suo caso è la fecondità della moglie che le assicura l'amore del marito (Gn 29,32). Dal racconto della creazione appare che il matrimonio è tendenzialmente monogamico, ma da questa vicenda appare come la poligamia fosse accettata in linea di diritto e fosse praticata da privati (cfr. 1Sam 1,2) ma specialmente dai re: Davide e Salomone sono noti per il numero delle loro mogli e concubine.

Nella storia di Giuseppe appare la condanna dell'adulterio (Gn 39,7-20) che occupa un posto centrale nel decalogo (cfr. Es 20,14). Esso si verifica solo quando un uomo si unisce a una donna già sposata e non viceversa. L'adulterio era punito con la lapidazione dei colpevoli. Anche il rapporto sessuale di un uomo con una donna non sposata era punito, ma non con la stessa severità (cfr. Es 22,15). Il matrimonio non era indissolubile, ma solo al marito era concesso la facoltà di ripudiare la moglie a certe condizioni che si riducevano, forse, all'adulterio della donna. Nella famiglia biblica i giovani erano sottoposti all'autorità del padre il quale, nel caso di un figlio ribelle, poteva addirittura richiederne la morte (Dt 21,18-21).

Nei vangeli il modello di famiglia è sempre quello patriarcale. Gesù però non l'ha idealizzato, anzi ha visto nella famiglia tradizionale un ostacolo nei confronti di una radicale apertura al regno di Dio. Pur riconoscendo che il comandamento di Dio esige di onorare i genitori (Mc 7,9-10), egli rinnega in un certo senso la sua famiglia (Mc 3,31-35) e afferma che chi vuole seguirlo deve essere pronto a odiare suo padre e sua madre, sua moglie e i suoi figli, i suoi fratelli e le sue sorelle (Lc 14,26-27; cfr. Mt 10,37; Mc 10,28-30). A colui che ha lasciato casa, fratelli, madre o padre, figli e campi a causa del Vangelo promette non solo la vita eterna ma anche il centuplo di tutto ciò che hanno lasciato, ad esclusione però del padre (Lc 18,29-30; cfr. Mc 10,29); oltre a ciò ordina ai suoi discepoli di non chiamare padre nessuno sulla terra (Mt 23,9). In contrasto con l'AT Gesù condanna il ripudio della donna da parte dell'uomo, pur permettendolo, almeno secondo Matteo, in caso di adulterio da parte della donna (cfr. Mt 19,9). Gesù ha dunque intravisto un modello di famiglia nel quale non predomina una struttura gerarchica nei rapporti tra i suoi membri ma la comune tensione verso il regno di Dio e i suoi valori. Diversa è la posizione dei primi cristiani i quali, pur fondando la loro visione della famiglia sui valori evangelici, ne hanno riaffermato la struttura patriarcale (cfr. Col 3,18-21).